

1. Introduzione di Beatrice Draghetti

Draghetti presenta il format "Un libro al Villaggio", che affronta temi partendo da un testo scelto dal relatore. Ringrazia la biblioteca e introduce Sarah Parenzo, giornalista, ricercatrice e psicoterapeuta, recentemente intervenuta anche alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

Il libro di riferimento è *"Ebrei d'Israele. Religione e politica nella crisi contemporanea"* (Carocci), ancora in uscita. Sottolinea che Parenzo non è solo una relatrice, ma una **testimone diretta** che vive da anni nella complessa realtà israelo-palestinese. L'ascolto del pubblico non è solo culturale, ma mosso da un sentimento di partecipazione alla sofferenza. L'incontro si concluderà alle 19:30, dopo domande e riflessioni.

2. Intervento di Sarah Parenzo

A. Premesse personali e metodologiche

- **Background personale:** Nata a Padova da famiglia ebraica segnata dalla Shoah (solo 4 sopravvissuti su due famiglie). Cresciuta in un Veneto degli anni '80 poco preparato all'"altro", con un'educazione sionista-religiosa che l'ha portata a emigrare in Israele a 19 anni.
- **Posizione unica:** Vive in Israele da molti anni, avendo lavorato a stretto contatto con tutti i principali gruppi della società ebraica israeliana: ultra-ortodossi, sionisti religiosi e laici. Offre quindi una **testimonianza "dall'interno"**, basata sia sullo studio che sull'esperienza personale.
- **Approccio alla complessità:** Rifiuta le semplificazioni (buoni/cattivi) e gli appiattimenti mediatici. Pur riconoscendo l'**estrema asimmetria di potere** tra israeliani e palestinesi, mira a restituire la complessità della società israeliana, spesso ridotta a narrazioni superficiali.

B. Il conflitto: laico o religioso?

Parenzo si pone una domanda fondamentale: il conflitto è laico o religioso? La risposta non è univoca. Elementi laici e religiosi si intrecciano con le pretese nazionali di entrambe le parti. Negli ultimi tre anni, però, gli **elementi religiosi sono diventati estremamente evidenti** nella narrazione pubblica globale, sia riguardo ad Hamas (visto come braccio del jihad) sia riguardo agli attori ebrei al potere in Israele.

C. La nuova coalizione di governo (gennaio 2023) e i suoi attori

Netanyahu è tornato al potere dopo le elezioni del 2022 grazie a un'alleanza con **due gruppi religiosi molto diversi tra loro**:

1. **Gli Ultra-Ortodossi (Charedim):** Circa 1,3 milioni di persone. Un mondo chiuso e autoreferenziale, suddiviso in:
 - **Ashkenaziti** (tradizione lituana e hassidica).

- **Sefarditi/Orientali** (rappresentati dal partito **Shas**). Il Shas, nato contro le discriminazioni interne, era inizialmente più di sinistra ma oggi è un pilastro di Netanyahu.
 - **Interessi**: Principalmente settoriali: finanziamenti per lo studio della Torah e **esenzione dal servizio militare** per gli uomini. Questo “patto” risale a Ben Gurion. Scambiano voti con favori, ma non hanno tradizione di governo nazionale.
 - **Teologia**: **Non vedono nello Stato di Israele l’inizio della redenzione messianica**. I loro interessi sono interni alla comunità.
2. **I Sionisti Religiosi**: Identificabili dal copricapo a uncinetto (*surugim*). Sono al governo con ministri potenti come **Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir**.
- **Fondamento ideologico**: Filosofia del rabbino **Avraham Yitzhak Kook**, per cui la fondazione di Israele è l’inizio della redenzione biblica (*Atchalta De’Geula*). Sostengono il progetto dell’**“Eretz Israel HaShlema”** (la Grande Israele biblica).
 - **Ruolo storico**: Principali fautori delle **colonie** in Cisgiordania dalla guerra del 1967, considerate una piaga e un ostacolo alla pace.
 - **Pratica attuale**: Promuovono un’aggressiva espansione, con violenze dei coloni contro palestinesi. Ben Gvir, come Ministro della Sicurezza, ha di fatto trasformato la polizia in una milizia privata per colpire oppositori (palestinesi ed ebrei).

D. Il ruolo ambiguo di Netanyahu

Netanyahu, leader laico e calcolatore, non è religioso ma ha abilmente **cavalcato l’onda del messianesimo** per consolidare il potere. Usa un linguaggio e simboli religiosi (preghiere al Muro del Pianto, nomi biblici per operazioni militari) e si è presentato quasi come una figura messianica dopo un recente conflitto con l’Iran.

E. Le contraddizioni dei laici israeliani

La **sinistra liberale e laica** israeliana è vista come la speranza per un cambio di governo (elezioni previste nel 2026). Tuttavia, Parenzo ne evidenzia le profonde **contraddizioni e ambiguità**:

- Manifestano per la democrazia, ma una democrazia che per decenni ha **legittimato l’occupazione**, un sistema giudiziario discriminatorio (tribunali civili per ebrei, militari per palestinesi nei territori) e persino la tortura. È più un’**etnocrazia** che una democrazia pura.
- Hanno **introiettato un messianesimo secolarizzato** di origine europea ottocentesca, che alimenta il legame esclusivo con la terra.
- Hanno **storicamente fatto concessioni** ai religiosi (esenzioni militari, leggi sul matrimonio solo religioso, trasporti fermi di sabato), creando un sistema ibrido Stato-religione.
- I **media israeliani mainstream** hanno a lungo oscurato la realtà di Gaza, alimentando una narrazione interna distaccata.

F. Caso di studio: La “cellula terroristica ebraica” degli anni ’70-’80

Parenzo porta l'esempio di una cellula clandestina di sionisti religiosi che compì attentati contro palestinesi (es. attentato a una scuola superiore a Hebron). Il loro obiettivo estremo era far saltare la Moschea di Al-Aqsa per "preparare" la ricostruzione del Terzo Tempio.

- **Paradossi emersi:** Il documentario mostra come i servizi segreti (Shin Bet) e i magistrati laici si interrogassero sui **confini della democrazia**: come giudicare il fanatismo religioso mentre lo Stato compie crimini simili con l'esercito? Dove tracciare la linea?
- **Impunità e continuità:** Molti di quegli ex-terroristi hanno scontato pene lievi e oggi sono **consiglieri ed esperti nel governo**, collegati a scuole rabbiniche nazionaliste.

G. Conclusioni e invito alla complessità

Parenzo conclude con diversi punti chiave:

1. **Non demonizzare solo la religione:** Liquidare la realtà israeliana come frutto solo di fanatismo religioso è sbagliato. Le responsabilità sono più ampie e coinvolgono anche i laici e le strutture di potere.
2. **Studiare per comprendere:** Bisogna studiare la storia e le categorie dell'ebraismo (elezione, separazione) per capire le circostanze attuali, come suggeriva anche Edward Said.
3. **Esistono voci ebraiche diverse:** Ci sono minoranze attive come la "Sinistra di Fede", "Rabbini per i Diritti Umani", e molti rabbini in tutto il mondo che criticano il governo israeliano e rivendicano un ebraismo liberale e attento ai diritti umani.
4. **La situazione demografica:** Circa 7 milioni tra ebrei e palestinesi devono trovare un modo di convivere. Molti laici stanno emigrando, impoverendo il paese.
5. **Un appello al dialogo e al ruolo positivo della religione:** L'obiettivo finale deve essere creare ponti, favorire la conoscenza reciproca e la comprensione dei traumi. La religione, che ora sembra avere un ruolo demoniaco, **potrebbe invece avere un ruolo positivo di avvicinamento e empatia**, anche nei processi di pace (come nel caso delle guide spirituali nel "piano Trump"). Serve un cambio di mentalità urgente, che passi dalla volontà di comprendere, non solo di giudicare.